

ROMA e STATO  
6 Sc.  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO  
40 Fr.  
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Perterio alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez. MM. Lejolliv et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue. D'Orléans. — In Marsiglia Chez M. Camola, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica, tutto lo mattina, meno il lunedì, e i giorni successivi alla festa d'invoro precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.  
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

## ROMA 25 OTTOBRE

Il movimento Germanico, può essere e sarà salute d'Italia. Nulla sembra possiamo noi più sperare dalla mediazione Anglo-francese. Le due nazioni reine d'Europa godono libertà civili che sono tuttavia desiderate indarno da molti popoli: vivono indipendenti in casa propria, e sono temute e rispettate al di fuori. Ma le domina ancora una politica in gran parte pagana, e in luogo della giustizia e del diritto che dovrebbe ormai essere il vangelo de' popoli, come ben disse Lamartine, riconoscono ancora come principio di condotta i fatti compiuti, o i trattati imposti dall'armi e scritti col sangue de' popoli.

Allo scoppio della rivoluzione italiana venuta meno per cause che è qui bello tacere ci fu larga di protezione apparente la Inghilterra, e lord Mintho percorrendo dall'un capo all'altro della penisola ebbe ovunque accoglienze e feste quali sempre usa fare un popolo civile a chi liberalmente lo tratta. Il giornalismo inglese lodava a gara gli sforzi generosi de' popoli italiani che sorgevano a libertà, e il ministero Palmerston dalle tribune del parlamento non esprimeva che sensi di simpatia e d'affetto per la redenzione d'Italia.

Che dire poi della Francia, la quale per bocca dell'illustre presidente del governo provvisorio uscito glorioso dalle ruine della monarchia di luglio ci promise alleanza ed aiuti, e costituita in Repubblica dichiarò in piena assemblea che avrebbe al buon bisogno presentato sulla punta della spada all'Austria un patto di pace onorifica all'Italia, perchè fondato sulla indipendenza inviolabile della nostra nazionalità.

Le sorti della guerra ci furono avverse non giova rammentare perchè, e la Inghilterra e la Francia profferiscono una mediazione della quale si aspetta da lungo tempo conoscere le basi, e ancora si denno incominciare le trattative, che oggi solamente sappiamo doversi tra poco intraprendere qui in Roma dai rispettivi plenipotenziarii.

In questo lungo indugiare frattanto l'Austria si è rafforzata in Italia, e noi senza il movimento germanico insospettito del movimento slavo, e volenteroso d'istituzioni democratiche saremmo già ricaduti nell'antica servitù.

Non più guerra, gridavasi dagli amici dell'Austria: essa è ancor intempestiva, e secondo le ultime prove più dannosa che utile: il popolo italiano essere tuttavia immaturo alla indipendenza: facilmente noiarsi delle fatiche della milizia, come non mai avvezzo a soffrire le privazioni e a incontrare i sacrifici che sono inevitabili in qualunque lotta d'indipendenza. All'udir questi savii dovevamo rassegnarci di nuovo alla catena, e dimenticando istituzioni e libertà non fatte per noi, riposare sotto il paterno reggimento di Vienna.

Siamo però ben voluti dalla provvidenza del Cielo, e gli ultimi avvenimenti di Vienna ci apprendono che l'armato colosso che c'incatena ha pure i piè di creta. Per la seconda volta il potere imperiale fugge dall'ira del popolo, e mentre i valorosi Tedeschi sdegnano il Metternichiano giogo Croato ricevono incoraggiamento e soccorso dalla liberale Ungheria. La guerra civile arde nel seno dell'impero austriaco, e bruciati i vincoli che ne univano le diverse e contrarie parti non è più possibile che regga sulle antiche basi dispotiche.

Vorrà egli ricorrere alla potente alleanza di Russia? Udremo allora levarsi da Francoforte e Berlino un grido che sarà la voce di circa 70 milioni della nazione germanica accorrenti a contrastare coll'armi la invasione cosacca. Colla Germania sarà necessariamente alleata la Francia; e tutta Europa in preda ad una guerra generale.

E chi non vede non poter allora esser dubbia la vittoria de' popoli combattenti contro l'assolutismo? Una guerra generale adunque co' suoi infiniti disastri non può spaventar mai i veri amatori della indipendenza de' popoli.

Ma la guerra generale è il demone più crudele che strazii la coscienza dei despotti, e la metternichiana politica ancor potentissima in più gabinetti d'Europa subirà con dolore qualunque umiliazione, e vergogna, come già la ebbe subita ai tempi napoleonici, anzichè mai permettere

questa conflagrazione generale ove tutto sarebbe perduto per lei.

Sappiamo noi dunque Italiani prevalerci della occasione favorevole della presente rivoluzione di Vienna, e mentre la nazionalità Germanica si riscuote dalla dispotica soggezione dell'Austria, e chiede istituzioni larghe e liberali facciamo noi altrettanto, e di bel nuovo corriamo all'armi.

Gli errori commessi nella guerra passata non si rammentino più, solo si pensi a stringerci in fila contro il nemico comune, e di nuovo si marci coll'esercito Piemontese alla guerra.

L'Austria dovrà venire a patti in Germania, e in Italia, e le due nazioni germanica e italiana aiutate pur dalle mosse della nazione ungherese, domata una volta per sempre la ferocia croata, si stringeranno la destra entrambe libere, indipendenti, e per sempre sorelle.

M. G.

## Protesta dei Circoli di Roma

Non senza gravissima indignazione di tutti i buoni, Roma ha veduto accadere dei fatti che ove restassero impuniti recherebbero onta incancellabile ad un popolo civile. Coloro che cogliendo il pretesto di una privata contesa, si fecero lecito assalire il quartiere degli israeliti, hanno fieramente offeso la dignità cittadina, il diritto delle genti, il nome romano: aggravarono poi smisuratamente la loro colpa, vestendo (come pur troppo si vide in alcuni) le onorate divise delle guardie civiche. Quindi è che i qui sottoscritti in rappresentanza dei Circoli di questa città credono loro debito di protestare altamente, che le turpitudini commesse da pochi, indegni del nome di cittadini, non debbano nè possano ricadere su questo popolo; il quale oltre all'aver fortemente disapprovato i tristi fatti avvenuti, al primo appello è corso alle armi, per guarentire da ogni altro sopruso quella gente, che forse era designata nella dei mente perversi a soddisfare co' suoi averi le loro avidità. A queste solenni protestazioni aggiungono i sottoscritti caldissime istanze alle Autorità, perchè alacramente provveggano alla giusta punizione de' colpevoli; nè dubitano punto che a questo fine porrà tutti i suoi uffici il Comando generale civico, cui innanzi a tutto appartiene sostenere l'onore della milizia che da lui dipende. A questo modo soltanto la città nostra potrà essere vendicata della ingiuria recatale dai malvagi, ed incontaminato si rimarrà il decoro di quelle armi che impugnate dal cittadino sono il maggior segno dell'incivilimento d'un popolo.

Di Roma il 24 di ottobre 1848.

Firmati

Pel Circolo Popolare — Il Direttore Dott. Tommaso Mucchielli — I Segretari Felice Scifoni — Attilio Pallonari — Pietro Ricci — P. Guerrini.

Pel Circolo Romano — Il Presidente G. P. Muti — I Consiglieri Curzio Corboli — Giuseppe Ranucci — Angelo Orioli — Tommaso Tomassoni — Antonio de Andreis.

Pel Circolo de' Commercianti — Pietro Dovizielli — F. Pagani — Giuseppe Marsuzi — Antonio Fabi — L. Sabatini — G. Fabbri — Tommaso Cuccioni — Filippo Montefoschi — Giuseppe Degasperis — Carlo Massoni —

Pel Casino Costa — Il Presidente Giuseppe Venier — Aless. de Sanctis Cons. — M. Macbean Cassiere — Antonio Doria.

Pel Casino in piazza di Sciarra — Il Presidente Pietro Giacchi — P. Tittoni — Antonio Cipolla — Luigi Canale — G. Gallieno.

Pel Casino artistico — Vincenzo Galassi — Paolo Pizala.

Non dubitavamo che Circoli, e Giornalismo si sollevassero insieme a noi contro l'esserato movimento d'una parte di plebe a danno del Ghetto. La Polizia ha dimostrato attività e forza grandissima, e ne siamo ben lieti, e lieti non meno che abbia severamente proceduto contro quella specie di superfelazione giornalistica che chiamasi Cassandrino, dove questa mattina si leggevano infamissime parole a favore del disordine. Non ci meraviglia del Cassandrino, antico cagnotto dei ribaldi, ma ci meraviglia del Labaro il quale narrando il fatto, e aggravando le colpe degli Ebrei gratuitamente, non sa trovare nella religiosa non men che politica sua missione una parola sola, una parola che ricordi ai popolani tanto bisognosi d'insegnamento, e di verità, il dovere di non invader la legge, di rispettare negli ebrei altrettanti concittadini secondo la nostra costitu-

zione, di smettere i vecchi e tristi pregiudizii, di temere per se stessi il giudizio di Dio, senza arrogarsi il giudizio degli altri, di non disonorare la città, e i tempi che corrono. La reticenza del Labaro è assai notevole, paragonata alla sua spesse volte studiosa loquacità.

Noi non possiamo che incoraggiar nuovamente il Governo a procedere, consigliare la Civica a guardarsi dal laccio che le si volesse tendere per portarla alla discordia, e tutti invitare i buoni a pensare, dire, e fare a che finalmente venga posto un termine alla millenaria ingiustizia che le leggi civili e politiche commettono contro gli Ebrei. Finalmente possiamo accertare che qui fu manovra di oscurantisti impegnati a sollevare il popolo col solleticarne i pregiudizii; fortunatamente non trovarono altri partigiani che o scapestrati, o ladri. E ciò ne consola vivissimamente.

SILLOGISMO — « Quando, in una questione, l'interesse » più caro della nazione, lo scopo dominante è la ricchezza, » deve prevalere l'economia politica. Quando, all'in- » contro vi sono in movimento degl'interessi di forza, di » dignità nazionale, le considerazioni economiche non so- » no più che motivi di second'ordine e che debbono ce- » dere il passo alle considerazioni politiche. » Verità scritta nel corso d'Economia politica di PELLEGRINO ROSSI. Sez. 2.

Nello Stato Romano l'interesse economico agita molto gli spiriti, ma l'interesse della dignità nazionale li commuove più grandemente, più degnamente. (Verità scritta nella SCIENZA NAZIONALE).

Dunque? . . . Non toglieremo l'onore della conseguenza a chi ha stabilito il principio; al Ministero Rossi. Vorrà essere inconsequente? crederà che la Scienza si muovi fra un Professore di Università e un Ministro di Stato? — Vedremo.

Ci si scrive dalle Legazioni che il Ministero delle Finanze con Circolare 2 corrente abbia richiamato al posto degl'Impieghi gl'impiegati che ora fan parte della Civica mobilitata, Corpi Franchi, e fin dei difensori di Venezia, dando a questi il termine d'un mese al ritorno — Dimandiamo al Governo se la patria può meglio servirsi che colla spada in questi momenti! domandiamo se ogni governo non dovesse esser lieto di possedere nella classe degl'impiegati, gente quasi dappertutto segnata come abbandonata nell'inerzia del sentimento, e senza verun coraggio civile, uomini di tanto amore per la libertà e la grandezza del proprio paese! dimandiamo al Ministero se la lontananza d'una quindicina d'impiegati (non sono più) mandi a rovescio la fortuna dello stato. Noi ancora non possiamo crederlo; crediamo piuttosto che il Governo abbia preso il partito di far supplire provvisoriamente da altri. Se ciò non fosse la politica del Governo ci sarebbe inesplicabile, o per dir meglio non la vorremmo spiegare.

## NOTIZIE

ROMA 25 ottobre

### MINISTERO DELL'INTERNO

Una mano d'uomini travati, tratto pretesto da una rissa, nella quale fu immediatamente arrestato l'Ebreo feritore, si recò nel Ghetto e commise atti che non sapremmo con nome bastantemente severo indicare.

Le violenze contro uomini eho, nati nella comune Società, hanno diritto alla comune protezione, sono indegne d'un Popolo colto e generoso, e ci degraderebbero al cospetto delle altre Nazioni, ove non fossero da tutti i buoni altamente condannate e prontamente represses.

Benchè non compromessa, alla sola minaccia di più gravi disordini, la causa della pubblica sicurezza ha tosto trovato, nel concorso volenteroso della Guardia Cittadina e in quello delle altre Armi, ajuti e garanzie che debbono ispirare, sgomentando ogni sinistro pensiero, la più ferma fiducia nel presente e nell'avvenire.

Il Governo non lascerà impunemente insultare alle leggi e alla civiltà.

E il Popolo Romano non cesserà di essere al mondo intero nobilissimo esempio di devozione al Sovrano, e di amore alla vera ed onesta libertà che mai non si scompagna dalla riverenza alle leggi.

Roma 25 ottobre 1848.

Il Ministro dell'Interno  
ROSSI

Il Ministro interino delle Armi, consultata la Commissione per le armi facoltative, ha promosso, in data di questo giorno, a Tenente in seconda nel Reggimento di artiglieria, il Cadetto Gabet Luigi, già Ufficiale nell'Artiglieria Civica Romana, in cui egli si distinse.

Facendo seguito ai nomi degli Ufficiali decorati da Sua Santità, e già pubblicati, si aggiungono i seguenti, che appresso proposta del Ministro interino delle Armi, vennero dalla medesima Santità Sua insigniti d'Ordini Cavallereschi.

**Carabinieri** — Capitano Nicoletti Andrea, Commendatore del dine di S. Gregorio Magno (classe militare).

**Corpo del Genio** — Tenente Jourdan Cesare (promosso a Capitano in seconda), Cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio Magno (classe militare). — Tenente in seconda Ciampi Pio, Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro. — Tenente in seconda Piericcoli Vincenzo, Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro. — Tenente in seconda Ravioli Camillo, Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro.

**Artiglieria Indigena** — Tenente in seconda Trasatti Ferdinando, Cav. dell'ordine di S. Silvestro. — Tenente in seconda Lipari Gaspare, Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro.

**Artiglieria Estera** — Sottotenente onorario Raymond Federico, Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro.

**Fanteria Indigena** — Sottotenente Gondi Giovanni, Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro.

**Fanteria estera.** — 1. Reggimento — Capitano de Florin Paolo, Cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio Magno (classe militare). — Tenente in seconda De Latour Enrico, Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro. — Sottotenente Flugi Rodolfo, Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro.

2. Reggimento. Chirurgo Maggiore Bosshardt Gio. Michele, Cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio Magno (classe militare). — Capitano Meyer de Schauensee Leopoldo Francesco, Cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio Magno (classe militare). — Capitano Weingartner Girolamo Martino, Cav. dell'Ordine di S. Silvestro. — Capitano de Werrà Carlo Eugenio, Cav. dell'Ordine di S. Gregorio Magno (classe militare). — Tenente de Chollet Carlo, Cav. dell'Ordine di S. Silvestro. — Sottotenente Aiutante Boo Marco, Cav. dell'Ordine di S. Silvestro.

**Cavalleria — Dragoni** — Capitano Ruvineti Angelo (promosso a Maggiore) Commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno (classe militare). — Cadetto Giorgi Francesco, Cav. dell'Ordine di S. Silvestro.

**Cacciatori a cavallo** — Cadetto Casciani Cesare, Cav. dell'Ordine di S. Silvestro.

Successivamente verranno pubblicati i nomi degli altri Ufficiali, Sotto-Ufficiali e Comuni che si meritano la Sovrana approvazione.

#### ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro del Commercio, Belle Arti, Industria ed Agricoltura.

In esecuzione dell'Ordinanza del Consiglio dei Ministri in data 18 settembre 1858,

#### ORDINA:

1. È creato in Roma presso il Ministero del Commercio e un Ufficio Centrale di Statistica, il quale raccoglierà e classificherà tutte le nozioni relative a questa importante base della pubblica amministrazione.

2. Esso avrà un Direttore, un Minutante, un Aggiunto Contabile e due Scrittori.

3. È istituita una Commissione di persone distinte e colte in siffatta materia, la quale fornirà al Ministro lumi e consigli, e verrà da esso convocata tutte le volte che lo riputerà necessario.

4. Da esso Ufficio si dirameranno i quesiti, le istruzioni e le indagini ai vari Dicasteri della Capitale per quei dati, e quei lumi che ciascuno nella sua sfera può somministrare: ed ai Presidi delle Province perchè diramino le istruzioni ai Dicasteri dipendenti, agli Istituti locali, ed ai Municipii, e da essi raccolgano i ragguagli corrispettivi alle dimande, e alle istruzioni ricevute.

5. Le ricerche di cui s'occuperà il suddetto Ufficio verteranno intorno ai seguenti capi: 1. Territorio; 2. Popolazione; 3. Agricoltura; 4. Industria; 5. Commercio interno; 6. Commercio estero; 7. Navigazione; 8. Amministrazione pubblica; 9. Finanze; 10. Forze militari; 11. Giustizia; 12. Istruzione pubblica.

6. A cura dell'Ufficio suddetto verranno pubblicati ogni anno i documenti da esso raccolti e coordinati.

Il Ministro  
A. MONTANARI

La Santità di Nostro Signore, con biglietto del Ministro del Commercio, Industria, Agricoltura, e Belle Arti, si è degnata nominare Direttore dell'Ufficio Centrale di Statistica il Deputato sig. Ottavio Gigli.

Nel giorno di venerdì 27 corrente mese si adunerà in seduta generale il Consiglio di Stato.

Stasera presso l'Emo Card. Soglia Segretario di stato di S. S. si è adunato il Consiglio dei Ministri.

Il Conte Odoardo Fabri Pro-legato di Urbino e Pesaro è stato dalla S. di N. S. benignamente decorato dell'insegna dell'Ordine Piano di seconda classe.

Leggiamo nel *Giornale Romano* che l'abate Slavi sedicente inviato straordinario del Governo Pontificio nelle regioni dell'estremo Oriente, mercè la mediazione dell'incaricato d'affari di Francia, abbia concluso un trattato col celeste Impero. Possiamo assicurare i nostri lettori essere questa notizia priva affatto di fondamento, e insussistente la conclusione di tal trattato.

BOLOGNA 22 ottobre

Ieri sera, a poca distanza da Porta S. Felice, fu aggredita di nuovo la diligenza che veniva da Modena, svaligiati i passeggeri, tolta somma considerevole di denaro inviato per consegna. (Unità)

FERRARA 20 ottobre

Il Circolo Nazionale Ferrarese nell'adunanza de' 19 ottobre stabilì:

1. Si facesse istanza al Governo che rimanga in quella città il Reggimento che si sta organizzando;

2. Si facesse altra istanza al Municipio, perchè a' feriti, agli orfani e vedove de' defunti in battaglia, oltre di ciò ch'è disposto dalla legge de' 29 settembre, si aggiungano i soccorsi a norma della condizione e bisogni della famiglia;

3. Si esprimesse al suddetto Governo la necessità di avere il corso giornaliero postale;

4. E finalmente farsi un'indirizzo di lode al Pro-legato Conte Francesco Lovatelli per lo zelo e bravura che dimostra nel regime di quella Provincia.

Nominò pure una commissione di giureconsulti per esaminare la mozione del socio Avv. Segna tendente ad appoggiare alla riapertura delle Camere la riforma progettata dal Deputato P. Borsari su la rinnovazione decennale delle ipoteche; e un'altra per studiare il modo più agevole per effettuare la coscrizione negli stati della Chiesa.

FIRENZE 21 Ottobre (ore 4 e 1/2)

Dopo l'ultimo abboccamento avuto da Montanelli col Granduca una Deputazione di 12 rispettabili cittadini si è recata al Palazzo Pitti con un Indirizzo, ove gli si manifestava il vero stato delle cose. Il Gran-Duca l'ha ricevuta benissimo, ed alle reiterate istanze dei Deputati ha risposto che avrebbe fatto tutto il possibile per contenere il suo Popolo, ma che chiedeva tutto il giorno per riflettere. Ha quindi domandato se credevano positivamente che nominando al Ministero persone d'idee moderate fosse per nascere una guerra civile, al che i componenti la Deputazione hanno tutti concordemente gridato, che ciò era inevitabile.

Il Gran-Duca è apparso convinto delle ragioni manifestategli, e speriamo che tutto verrà risoluto per il meglio.

Il Ministero era jeri definitivamente composto delle persone che già ti aveva annunziato. Dopo le notizie di Livorno quei Signori hanno tutti dato la loro dimissione, che è stata accettata, non ostando affrontare una generale rivoluzione.

Per giustizia del vero debbo dirti, che fra essi non vi era neppure uno che appartenesse al vero partito liberale, per cui il movimento di Livorno è stato sommanente propizio, giacchè ci ha liberato da questo nuovo Ministero impossibile, ci fa sperare un migliore avvenire, e forse ha trattenuto la monarchia toscana dal cadere nel precipizio che i moderati avevano scavato. Il Popolo ama veramente e di tutto cuore il Principe, e un suo falso passo lo avrebbe immensamente addolorato, e fors'anco (ciò che sarebbe ancor peggio ed oserò dire inevitabile) avrebbe acceso una guerra civile di indefinibile riuscita.

La giornata di domani sarà decisiva. State allegri. La buona causa trionferà. (Corr. del Corr. Livor.)

22 ottobre

S. A. R. il Granduca ha dato formale incarico al Prof. Giuseppe Montanelli Governatore di Livorno di comporre il nuovo Ministero.

— Abbiamo ragione di credere che il Governo Napoletano cedendo alle sollecitazioni dell'Inviato Toscano abbia aderito in massima alla Federazione Italiana affrettando le trattative per andare d'accordo sui particolari che restano ancora a stabilirsi.

— Le notizie che ci giungono da Francfort ci assicurano che il Potere centrale germanico, è ben disposto per un finale aggiustamento delle cose italiane. I voti della Dieta e le conosciute intenzioni del Vicario dell'Impero, darebbero speranza di poter concordare un ordinamento delle cose d'Italia appieno conforme ai desiderj nostri, e del quale fossero basi principali la nazionalità, l'indipendenza e la federazione. Credeasi che in breve, un qualche atto solenne verrà a dichiarare queste intenzioni del gran Vicario e della Dieta. (Gazz. di Firenze.)

TORINO 20 Ottobre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Eccoli in ristretto ciò che si fa, ciò che si dice a Torino, e

quello che qui si spera: non l'ho fatto prima, perchè sono occupatissimo, giacchè qui si lavora dalla mattina alla sera o nelle sezioni, o al congresso — Jeri vi era qui un' insolita agitazione perchè il ministero doveva spiegarsi alla camera sopra la politica seguita da esso infino ad ora e su quella che si proponeva a seguire. Io non ti starò qui a ripetere il discorso de' ministri e degli oratori; li troverai sui fogli piemontesi; ti dipingerò la fisionomia della camera e del paese — Si doveva scegliere un vice-presidente. La sala era piena di popolo impaziente e interessato quanto mai alla discussione: e questo è da rimarcarsi in Torino, dove il popolo è di sua natura serio; ma che ora si trova ravvivato dall'apertura del Congresso e dalle notizie di Vienna e della Lombardia e può ben influire su le future decisioni di questo governo, che da alcuni è detto debole ed incerto e forse compromesso per trattato segreto in qualche grosso imbroglio diplomatico.

Doveva, come dissi, nominarsi un vice-Presidente ed era cosa significante perchè si dovevano con quell'atto disegnare le forze de' due partiti. Il candidato ministeriale era Giacomo Durando: quello dell'opposizione, Ratazzi; e questi avrebbe vinto se l'opposizione non avesse dato alcuni voti a Garibaldi ed altri. Durando n'ebbe 69, Ratazzi 58: il pubblico delle tribune lo accolse con un mormorio di disapprovazione.

Checchè ne pensi in fondo il governo, divenendo le notizie di Vienna sempre più favorevoli a noi e contrarie al gabinetto austriaco, sperandosi vicina la insurrezione nella Lombardia (insurrezione di esito probabilmente felice per la defezione certa di una parte dell'armata imperiale) ed essendo qui dominante l'idea d'un regno dell'alta Italia, il ministero si tien pronto a servirsi degli avvenimenti. E nel tempo stesso che con tutta sollecitudine ed energia riordina e rinforza l'esercito, ci tiene aperta la strada ad entrare subito in campagna dietro il motivo che l'Austria con le sue equivoche risposte non ha soddisfatto alle domande delle potenze mediatrici e che sta in libertà del governo di romper l'armistizio dichiarandolo solo otto giorni innanzi. L'entrata in campagna dipende dunque dai fatti di Vienna e dai moti di Lombardia; per l'una e per l'altra cosa ci è gran probabilità che la fortuna ci assisterà. Il proclama di Radetzky alle sue truppe, in cui prega e si raccomanda, dice moltissimi di qualunque altra notizia su la dissoluzione di quell'esercito.

Il discorso del ministro dell'interno non piacque; immensamente quello del sig. Buffa, che ne fece uno logico e vibrato. Brofferio commosse l'assemblea altamente — La discussione continuerà oggi, io non attendo una decisione energica e decisiva: si starà ai mezzi termini, se pur qualche gran notizia arrivata questa mattina al ministero non lo metta sopra un cavallo di battaglia — Gioberti non comparve alla Camera, benchè Presidente mandò a dire che stava malato.

Il nostro Congresso cammina bene: la maggioranza è buona, e, se non m'inganno, i principi posati infino ad ora ottimi. Jeri a sera si stabilì che le Province lombardo-venete avranno anch'esse una rappresentanza alla costituente che non sarà scelta dal Piemonte. Si ritenne pure che non si facessero l'elezioni col suffragio universale — La Commissione destinata a redigere le basi del nuovo patto federale ha dato l'incarico a Mamiani di compiere questo lavoro ed egli se ne sta occupando indefessamente. Ioni lusingo che l'Italia troverà nel progetto elaborato da questo congresso un faro luminoso, verso cui dovrà dirigere il suo corso; e quando l'opinione pubblica ci farà forti della sua adesione, che io credo immancabile, il patto federativo diverrà la gran carta d'Italia, il codice sacro della nostra nazione.

#### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 ottobre

Pinelli ministro degli interni, sale alla tribuna (movimento generale di attenzione) — « Dirò i fatti che produssero il presente gabinetto, dirò ciò che ha fatto e quale sia lo stato presente della cosa pubblica.

« In conseguenza del fatto del 29 luglio, il precedente ministero diede il 7 agosto, in modo assoluto, le sue dimissioni, che furono in modo assoluto accettate, e con lettera reale il signor Revel ebbe incarico di formare un nuovo ministero intendendosi col l'abate Gioberti, e non intendendosi con questo, col professore Merlo. Il signor Revel non avendosi potuto intendere con Gioberti, compose il gabinetto, d'intelligenza col signor Merlo, sulle basi seguenti:

1. Osservanza dell'armistizio come fatto militare, con protesta di non riconoscerlo come fatto politico; 2. Piena ed esatta osservanza dello Statuto e progressivo sviluppo delle libere istituzioni; 3. Prona realizzazione della cacciata dei gesuiti; 4. Accettazione della mediazione Anglo-Francese, già preconizzata sino dal 4 agosto quando fu chiesto l'aiuto della Francia. La mediazione fu poi formalmente offerta e le condizioni ne furono formulate ed accettate dal ministero. Ora un prudente riserbo ed impegno d'onore ci costringono a tacere su queste condizioni, tanto più che questo stesso riserbo si sono imposte le potenze mediatrici (disapprovazione). Ma se non vi possiamo dire quali sieno le condizioni della mediazione, vi possiamo però dire ciò che non entra in tali condizioni! Il ministero non stima nè accettabile, nè onorevole, quella pace che non assicuri all'Italia nazionalità, autonomia, libertà ed esistenza del regno dell'Alta Italia. Il ministero accettò la mediazione, lusingandosi di ottenere una pace onorevole, perchè non aveva fiducia in una guerra immediata, la quale, secondo lui, dando una scossa agli interessi materiali, avrebbe posto in pericolo la libertà; e perchè era necessario del tempo a ridonare all'esercito la sua forza fisica e morale, ed a rifornire l'erario esausto. L'Austria ha pubblicato di avere aperte delle trattative particolari col re Carlo Alberto. Questo è assolutamente falso. L'Austria temporeggiò, rifiutando le proposte fatte intorno alla scelta del luogo per le trattative. Ultimamente si propose Bruxelles o Innsbruck, ed ancora si attende la risposta dell'Austria (rumori alle tribune). Radetzky mancò ai patti dell'armistizio; il ministero fe-

ce delle rimostranze che furono sostenute dalle potenze mediatrici, ma non poté ottenere dal gabinetto di Vienna una condotta franca, schietta e leale.

« Allora il governo del Re dichiarò che l'Italia, condannata dalla sua promessa ad attendere l'esito della mediazione, l'attendeva, ma colla mano sull'elsa.

« Le potenze mediatrici proposero la prorogazione dell'Armistizio per trenta giorni; l'Austria rispose che non attaccherà se non attaccata, e noi rispondemmo riportandoci a quello che stabilisce l'armistizio stesso. Quindi l'armistizio non fu rinnovato, solamente esso continua di otto in otto giorni, essendo stabilito che si dia un preavviso prima di ricominciare le ostilità. » Conclude il Ministro essere intenzione del gabinetto di attendere l'esito della mediazione; ma aggiunge che se la mediazione tornasse inutile o non riuscisse ad una pace onorevole, il gabinetto farà la guerra.

Il ministro poi espone le cose fatte dal gabinetto dopo l'ultima seduta delle Camere per l'amministrazione del paese; parla dello scacciamento dei Gesuiti, dell'organizzazione e dell'armamento della guardia nazionale, delle leggi pubblicate intorno all'istruzione pubblica e ai collegi nazionali, delle modificazioni portate al Codice penale, e di varie altre misure fra le quali parla più largamente del prestito forzato; depono sul tavolo del presidente i documenti che accompagnano quella relazione. (Silenzio profondo.)

**Dabormida, ministro della guerra**, sale alla tribuna per fare uno speciale rendiconto del suo dipartimento. Egli comincia dal ricordare l'esistenza di due commissioni, l'una creata dal ministero antecedente e chiamato Congresso consultivo della guerra, che ha l'incarico di suggerire opportuni sistemi di difesa e di offesa; la seconda creata dal ministero presente per indagare le cause del disgraziato andamento della guerra. Io, dice il Ministro, ho chiesto il rapporto a tutti i comandanti, e questi rapporti sono ancora sottomessi all'esame della commissione. Frattanto per rifornire l'esercito di soldati, ho sollecitato l'arrivo della riserva, e la leva di 21 mila uomini votata dal Parlamento, ed ho provocata un'amnistia a favore dei disertori. I soldati dispersi sono per la maggior parte ritornati alle loro file, i giovani coscritti rispondono energicamente all'appello della patria; in alcuni luoghi essi ricusarono il beneficio dell'estrazione per correr tutti alle armi. Ho pure migliorata la condizione dell'armata Lombarda. Ho compilate armi, rinforzate Genova ed Alessandria, ed una testa di ponte a Casale, abbandonando come inutile il progetto di difesa di Torino. Ho vettoagliate abbondantemente le fortezze, ho rinnovato in gran parte il vestiario, cambiandone la divisa, ho istituiti magazzini, organizzata con nuove norme l'amministrazione delle vettoagli e il servizio di trasporto, creato un corpo d'infermieri militari ed una commissione per fare un nuovo regolamento di servizio sanitario in tempo di guerra; ho pure modificato l'organismo della giustizia militare; provocato una legge sulle ricompense, ed una riforma della legislazione penale militare, e feci ogni sforzo per restituire la disciplina nel primo rigore, i quali sforzi se non conseguirono interamente l'effetto desiderato, scemarono però in gran parte i disordini.

Il Ministro accenna pure ai soccorsi delle famiglie dei militari chiamati sotto le armi, e riassumendo il proprio discorso accenna che l'esercito consta ora di 450 mila uomini, vestiti, istruiti ed organizzati, e che vi è promosso con tutto lo zelo lo spirito di ordine e di concordia, sotto il vessillo della monarchia costituzionale. (silenzio.)

Alle spiegazioni Ministeriali, poco accette alla maggioranza immensa dell'Assemblea, succedette un magnifico discorso del deputato Buffa, nel quale fu svolta sapientemente l'idea della nullità della mediazione, si protesta che l'Italia esser deve pari al suo grande destino se vuol meritare la simpatia efficace dei popoli e si conclude — o pace o guerra e la guerra essere necessaria, opportuna.

Voi vedete, diceva l'onorevole deputato, sino a qual punto questa mediazione ci abbia condotti da un mese e più, anzi da due mesi; essa non è ancor giunta a fissare in qual città si faranno le trattative (risa e rumorosi applausi).

L'Austria la prese precisamente in quel senso che io credeva fosse stata accolta da noi, cioè per temporeggiare e per organizzare l'esercito, per prepararsi; infatti ora vi adduce un pretesto, ora un altro, e non viene mai a conclusione veruna. Ciò mostra chiaro che attende che la terra sia coperta di neve per dire a noi ed alle potenze mediatrici che ella non vuole mediazioni (fragorosi applausi).

Rimane a parlare dell'intervento: è esso possibile? Io credo che sin tanto che noi siamo di qua dal Ticino, sia assolutamente impossibile.

I Francesi non saranno mai più italiani che gli Italiani; essi potranno venire dietro a noi, ma non precorrerci; quando noi avremo mostrato col fatto che vogliamo far davvero, allora la Francia si mostrerà anch'essa.

Io ho udito, ed anche letto dei rimproveri acerbi sulla condotta della Francia. Li credo ingiusti, o signori; la Francia è una nazione generosa, e veramente un popolo che seppe spargere torrenti di sangue per la propria libertà e per la propria indipendenza; che dopo 70 anni di continua e terribile rivoluzione, ha ancora fede nella santa causa, e per essa sa ancora combattere e morire. Or bene un popolo di questa fatta non si move che per un popolo che gli somigli (applausi); essa non verserà mai una goccia di sangue che per un popolo che sia pronto a spargere tutto il suo. Mostrano che noi per la santa causa dell'indipendenza, della libertà, siamo preparati ad imitarla e a fare tutti quei sacrifici che essa ha fatti, e non dubitiamo che la Francia ci soccorrerà; essa con noi combatterà, vincerà con noi; ma finché questa persuasione non entra nella nazione, è un inganno che noi facciamo a noi stessi lusingandoci che la Francia voglia intervenire armata per la causa nostra.

Un popolo che comincia appena, e al primo soffio della sventura si abbatte, mostra di non aver abbastanza pensato a qual impresa si metteva, di non aver misurato abbastanza il pericolo colla propria virtù (applausi fragorosi).

Considerato in quale stato si trova l'Italia davanti a tutta Europa, è amaro il dirlo, ma non conviene lusingarci in questi momenti estremi. Confessiamolo a noi stessi, l'Italia geme sotto il disprezzo delle altre nazioni. Io vi ho detto che l'Assemblea di Francia rideva quando Ledru-Rollin le parlava di noi: ebbero quando i deputati del Tirolo italiano difendevano la propria nazionalità a Francoforte, che faceva la Dieta? avete letto i fogli? Radetzky che scriveva all'Assemblea di Vienna che ha dipeso da lui il venire in questa medesima città ove siamo noi a dettare la legge; che l'Italia è un feudo della Germania; e mentre noi gridiamo nazionalità: mentre noi empriamo l'aria di viva l'Italia, l'Italia non esiste per la Germania, è un feudo, e deve ubbidirle. E la storia stessa che ci espone poc'anzi il Ministro del parco di assedio di Peschiera non è un continuo, un amaro, un vergognoso dileggio contro di noi? Perché un nemico viola così apertamente la data fede verso di noi, se non che egli ci crede un popolo imbecille, incapace di vendicare i nostri diritti? Io credo che se voi parlaste all'esercito questo linguaggio e che egli intendesse che tutte le fatiche patite, che tutto il sangue versato non è riuscito a far sì che gli stranieri ci credessero un popolo d'uomini, io credo che l'esercito non dubiterebbe di rinnovare i miracoli del suo valore per dare una solenne mentita a tutta l'Europa che ci deride, e credo che rialzerebbe volentieri i campi di Lombardia, dove non doveva mietere che allori, e dove dopo splendide vittorie trovò la fame, l'umiliazione, ed i passi amari della fuga.

Parlate alla nazione questo linguaggio, e la nazione si sdegherà di essere umiliata e troverà in sé i più nobili sacrifici; essa vorrà provare all'Europa che non si mise puerilmente ad un'impresa così grande quale è quella dell'indipendenza; che prima di accingersi a misurar se stessa collo straniero, ha fatto il calcolo di quanti sacrifici le abbisognavano, e fino all'estremo è pronta a farli tutti.

Voi sapete abbastanza che se un movimento della Lombardia avviene senza di noi, se sarà fatta sotto un'altra bandiera la guerra, infiniti mali e tutti gli orrori di una guerra civile piomberanno sopra di noi (bravo! bravo! in generale.)

Ho detto che la guerra è necessaria; aggiungo che ella è opportuna.

Parmi che dopo aver espiato le vecchie colpe, la Provvidenza, impietositasi di noi, ci inviti mettendoci innanzi nuove circostanze altrettanto favorevoli che quelle della prima volta.

L'Ungheria, che d'ora in poi sarà sorella d'Italia, ci ha dato l'esempio e spianata la via; essa ha sconfitto l'esercito croato.

Vienna è nuovamente insorta, e non per l'ultima volta; dubbia è più che mai l'autorità dell'assemblea di Francoforte; dubbia la bilancia del potere germanico tra il vicario dell'impero e il re di Prussia; io credo che circostanze più favorevoli delle presenti non ci possano arridere mai più. Né meno che in Germania sono favorevoli in Lombardia.

Tutti conosciamo lo stato attuale della Lombardia, tutti sappiamo che gli Ungheresi cominciano a fraternizzare col popolo, che, questo si prepara nuovamente alla rivoluzione: un cenno forse, un colpo solo di cannone basterebbe a farla scoppiare.

Pertanto io concludo francamente che la guerra è necessaria, che la guerra è opportuna, che fatta in questi momenti essa può assicurarci un esito felice, mentre se aspettiamo ancora sarà molto più difficile l'ottennero.

Dopo il Buffa, che fu vivissimamente applaudito, parlò con poca fortuna il Tola: poi nel senso medesimo di Buffa il deputato Brofferio — il quale conchiude colla seguente proposta.

Dichiari la Camera che essa non approva che il Ministero attenda l'esito della mediazione, innanzi decidersi per la guerra; deliberi la Camera che si dichiari la guerra. Se il Ministero a ciò aderisce, la Camera lo sosterrà; se non aderisce, noi lo combatteremo come abbiamo combattuto l'Austria, e tra i Ministri e noi, giudicheranno Iddio e l'Italia.

**Bianchi.** — La Camera non vuole discutere la proposizione Brofferio. Si è fatta un'interpellanza al ministero; il ministero non ha risposto in quel modo in cui gli fu fatta l'interpellanza. Su questo continua la discussione.

Brofferio osserva che la proposta egli l'ha fatta senza consultare alcuno, che l'ha detto seguendo le ispirazioni che ha in lui prodotto il discorso ministeriale e che la ritiene come espressione sua propria.

Dopo Brofferio s'ode nuovamente Pinelli.

Farò poche parole. Il programma del ministero è chiaro; quindi è inutile di rispondere alle interpellanze dei deputati Buffa e Ravina. Però il programma del ministero non è quello che gli attribuisce il deputato Brofferio. Il gabinetto ha prese energiche misure per costringere l'Austria a decidersi intorno alle condizioni della mediazione. Però il solo ministero è giudice dell'opportunità di far la guerra o la pace; questa opportunità non risulta che dai fatti, e quando i fatti siano certi il ministero è risoluto a far la guerra. Ma i fatti che potrebbero dar ragione di questa opportunità sono ancora incerti; non è ancor certo che Vienna non sia ancor tornata nelle mani di Jellachich, come non è ancor certo che la lotta fra gli Slavi e i Magiari si sia sviluppata nelle file dell'esercito di Radetzky.

Conchiude poi l'oratore coll'esprimere il timore che entrando noi sulle terre lombarde, ci potremmo trovare a fronte un esercito non diviso, ma bensì più disciplinato del nostro (rumore di disapprovazione).

Poi il deputato Montezemolo censura a sua volta il Ministero. Perrone presidente dei Ministri legge a tal proposito alcuni brani di un suo dispaccio relativo al blocco di Venezia per parte dell'Austria, ed all'ordine dato alla nostra flotta di recarsi a di-

fendere la gloriosa città, e ciò prima ancora che fosse nota la nuova rivoluzione di Vienna.

Il vice-presidente chiama il deputato Valerio alla tribuna, ma l'ora tarda consiglia alla Camera di rimandare la continuazione della discussione a domani ad un'ora precisa.

La seduta è sciolta alle ore 5.

MILANO 17 ottobre

Lo stato di cose che ne' giorni passati destava nei nostri concittadini una cieca disperazione, ora, dopo gli affari di Vienna, ha mutato visibilmente; ed è comune speranza che i Piemontesi, e voi tutti militari e cittadini emigrati abbiate a ricordarvi di noi, e smettendo la fiducia nelle trattative pacifiche, ricorriate finalmente alle armi, le quali nelle attuali contingenze avrebbero un successo pronto e decisivo. Senza che vi sia stato un fatto grandioso tra Ungheresi e Croati, v'è di mezzo tra loro un odio mortale; vi furono e vi sono ogni di risse e sangue; vi è quanto basta ad assicurarvi, che l'armata di Radetzky è demoralizzata e sconfortata; e che la stessa imperturbabilità del feroce condottiero è fortemente scemata da un cumulo di tante e così improvvise vicende. Fratelli, la quiete della vita che conducete in terra ospitale e felice non v'abbia fatto scordare che vicino a voi la grande vostra famiglia geme e soffre. Pensate che essa esposta a tutti i pericoli della licenza militare, soggetta a mille estorsioni, forzata ad una vita di stento e di povertà, offre alla patria una dignitosa tolleranza, e che non è mai discesa a domandare pietà a cui l'opprime.

Quasi ogni giorno vi è qualche vittima della legge marziale; perfino un povero demente riconosciuto tale da tutti, che stranamente maneggiava un'arma in istrada non fu risparmiato; moglie e figli invano hanno scongiurato l'inesorabile tiranno..... fu fucilato senza misericordia.... bisogna vendicarlo, o fratelli.

Vi furono di grossi guai per mancanza di numerario, giacché oramai è quasi impossibile sopperire alle urgentissime esigenze del dispotismo militare. La congregazione municipale fu ad un punto di dimettersi in massa. Non lo fece, perchè il militare giurando che entro breve termine avrebbe egli stesso saputo trovarne, intendeva di minacciare il saccheggio.

Una quantità di truppe venne concentrata tra Lodi e Piacenza. Ieri correva voce che Mantova fosse in potere degli Ungheresi e del popolo, e che ne fossero stati cacciati i Croati. I militari hanno evacuato molte case private in Milano. E fra le altre il palazzo Borromeo, dove una straordinaria mortalità venne creduta un castigo del Cielo contro chi profanò la casa del Santo Protettore della nostra città. Il popolo dunque ha fede.... ed i nemici paura.... due ottimi elementi.

Non voglio tacere una frase, che pare di poca importanza, ma che mostra il senno e la bontà del nostro popolo. Più volte ho udito io stesso, e perfino in istrada a ripetere: si guardino bene i nostri signori di ritornare finché son qui i Tedeschi. Se questi trovano gusto a prendersela coi poveri diavoli come siamo noi; chi sa quanto godrebbero nel far la festa ad un signore....

Godiamo, che la macchiavellica austriaca feconda in Galizia, inaridisca in Italia; e concludiamo che v'ha della gente educata che non vale la nostra plebe.

(Corrisp. dell'Opin.)

Brano di lettera di una casa colossale bancaria,

„ Per otto o dieci giorni sospendete qualunque operazione.

Altro brano di lettera.

„ Spero di abbracciarvi presto bene, bene, BENE.

PAVIA 13 ottobre

Finora non abbiamo avuto motivi di spavento, ed ora è quasi svanita anche una certa angustia che necessariamente doveva produrre nella popolazione il vedere minato il ponte sul Ticino in tre luoghi diversi. Per gli avvenimenti di Vienna e di Ungheria si scioglie colla celerità del lampo il cordone militare, e tutti i croati (2000 e più) che qui vi erano, partirono tra ieri ed oggi alla volta di Mantova. Però non rimangono a Pavia più di mille uomini, né si parla che debbano o possano soppravvenire degli altri. Pare che in caso di guerra qui non debba succedere alcun fatto, né che vi sarà bisogno di far saltare il ponte per proteggere la ritirata. Pare che gli stessi austriaci riguardino come inutile siffatta misura; giacché il colonnello croato, che la mise in pratica prima di partire, se ne fece rimborsare la spesa dal municipio, dicendo di non voler restare in disborso di quello che non gli poteva più servire!!! La somma che richiese perciò ascendeva a 330 lire e tanti centesimi; e il municipio, il quale aveva vigorosamente rifiutato di fornire le cose necessarie al tremendo apparecchio, costretto dalla necessità, dovette pagare. Lo stesso colonnello levò dalla cassa di Finanza 47 m. lire austriache, onde la città è affatto sprovvista di denaro.

Ma quello che dispiace di più si è il vedere i volontari Viennesi (il numero dei quali ascende credo ai 10 m. per tutta la Lombardia) vestiti dell'assisa italiana. Al loro arrivo erano tanto cenciosi e schifosi che nulla più, ed ora sono tutti lindi e puliti; e portano la stessa nostra divisa senza avervi pure levata la striscia bianca per alterare la coccarda. Questo è ora un sprezzo e in caso di guerra potrebbe servire anche d'inganno.

Gli Austriaci si concentrano in grosso numero a Lodi e pare che Radetzky abbia colla trasferito il suo quartier generale. Domani o dopo partono da Milano alcuni distaccamenti di soldati ungheresi avviati verso la loro patria. Deposero armi e bagagli, e ottennero d'andarsene; a grandissimo stento, ma pure l'ottennero. Che faranno i Croati? Armeranno pretese? Si vedrà. La licenza accordata agli un-

gheresi è però così strana che se non fosse stata strappata a quel modo ne farebbe temere di qualche inganno.

(Corrispondenza.)

#### VOLTA MANTOVANA 18 ottobre

Si lavora sul Mincio ai molini di Volta e vi si fanno tre forti; però i lavori sono ancora molto indietro. Essi sono al di qua del Mincio, e appunto in certe posizioni ove altre volte si gettarono dei ponti.

Si sospesero invece i lavori intorno a Peschiera.

(Corr. Merc.)

#### LECCO nella Brianza

Qui tutto è in fermento, ed una prima spinta produrrebbe grande irruzione. Tutti stanno nell'attesa, e rimproverano il ritardo. I Proclami che circolano per non pagare le imposte trovano partito. Siamo vicini a grandi fatti.

(Corr. della Gazzetta.)

### Francia

#### ASSEMBLEA NAZIONALE DEL 16.

L'attenzione dell'Assemblea fu costantemente cattivata dal discorso del nuovo ministro dell'interno (Dufaure), che lesse il programma del Gabinetto, il che condusse alla tribuna successivamente il sig. Portalis, il cui principale scopo fu compito, chiamando il sig. Senard a dare spiegazioni sui motivi della sua dimissione. Il generale Cavaignac fu, come sempre, chiaro e preciso. Egli spiegò che aveva ricercato le simpatie dell'Assemblea e quelle del paese nella scelta da lui fatta. Il sig. Senard diede lunghe spiegazioni, e sino al momento che il sig. Ledru-Rollin ascese alla tribuna, gli oratori furono ascoltati con un grande silenzio. Ma il discorso di quest'ultimo oratore, il quale attaccò con una grande violenza il nuovo Gabinetto, non già nelle persone, ma ne' principi, fu il segnale d'una procella che non si calmò se non a mala pena. Egli lasciò la tribuna senza terminare il suo discorso.

Il sig. Senard riascese alla tribuna per dichiarare, e che non volendo lasciare incertezza di sorta sul motivo del suo ritirarsi dal Gabinetto, asseriva che non v'era altra cagione, tranne quelle da lui esposte all'Assemblea (assentimento). Il generale Bedeau spiegò perchè egli viene a promettere al nuovo Gabinetto il suo appoggio ed il suo voto. Ciò avviene perchè gli antichi uomini che seppero far tacere i loro personali interessi pel bene della patria, meritano tutta la sua fiducia, sebbene le loro vecchie convinzioni non andassero d'accordo colle circostanze attuali.

Secondo lui, è così utile di aver nel Gabinetto uomini che posseggano la fiducia dei loro concittadini nel momento dell'elezione del presidente della Repubblica francese (violento mormorare dal lato della Montagna). L'oratore è spesso interrotto. Una voce grida: « Nessuno deve dimenticare che il generale versò il suo sangue per la Repubblica ». — Egli (il generale) ripeté che dà la sua intiera adesione alla nomina del nuovo Gabinetto senza biasimare quelli che si ritirarono; che si spiegava chiaramente, e che credeva che la scelta degli uomini i quali vogliono la repubblica onesta e sincera, era una buona scelta.

(Corr. di Parigi.)

#### PARIGI 16 Ottobre

Leggesi stamane nel *Moniteur*: Certi giornali insinuano che la levata dello stato d'assedio e la presentazione d'un decreto ordinante il trasporto in Algeria degli insorti di giugno condannati alla deportazione, sono altrettante condizioni poste dai nuovi ministri alla loro entrata nel consiglio. Queste misure erano fissate dopo il voto della proposta Durrieur. Esse riceveranno, del resto, l'assentimento del nuovo Ministero tutto quanto. (Débats)

— Abbiamo annunziato la commissione data da Carlo Alberto per la fabbricazione di venti mila tuniche a Lione. Una parte di questa commissione fu già spedita. Venti mila tende riceveranno fra breve la stessa destinazione. È questo un nuovo avviso che noi diamo ai caricatori della nostra città. (Salut Publ.)

#### LIONE 17 Ottobre

Per dispaccia telegrafica del ministro dell'interno ai prefetti dei dipartimenti si ha notizia, che il decreto sui fondi segreti presentato dal Ministero, venne adottato da 591 voti contro 450.

### Germania

Ecco l'indirizzo che il signor Ivan Golovine pubblicò agli Slavi:

*Ai miei fratelli Slavi.*

Voi non avete nè libertà, nè nazionalità; voi sapete conquistare l'una e l'altra, ma non è nazionalità senza libertà!

Prima d'ora vi si rapirono i vostri diritti, e la vostra indipendenza; adesso si giuoca con quel trastullo che voi sapete conservare intatto a traverso di secoli della più dura schiavitù — la nazionalità. Despoti sanguinari, e politici furbi l'usufruttano a vicenda. La Russia vi parla di Panslavismo per meglio accalparvi; l'Austria vi spinge in nome della nazionalità slava contro la libertà conquistata dai Magiari; la Dieta Germanica vi appetisce appoggiandosi sulla forza. Diffidatevi di tutte queste seduzioni! La Russia

non ha nemico più grande che le sue proprie istituzioni; e fin tanto che tali istituzioni staranno in piedi, voi non potrete far causa con essa.

I tedeschi vissero abbastanza pasendosi del sangue nostro, ed anche al di d'oggi non vogliono assicurare la loro nazionalità che sulle ruine delle altrui.

L'Austria non cerca che a riaffermare il suo assolutismo per farlo pesare su di voi. Gli Ungheresi infine gelosi della loro libertà non pensano ad assicurare la vostra. Codesti fieri conquistatori della Pannonia vogliono mantenere la loro supremazia sopra di voi; ma gli Slavi non saranno più schiavi. La Polonia ci stende le sue braccia, è vero, livide; ma dessa è sincera perchè infelice. Ravvicinatevi ad essa. Egli è sulla culla della nuova Polonia che la Confederazione Slava potrà sussistere. Ecco lo scopo costante de' nostri sforzi. Gli stati che formano l'unione garantiranno la loro mutua indipendenza, ed assicureranno la loro comune potenza.

Un nuovo sole si leva su noi; ch'egli ci trovi in piedi; ma quegli che attentassero alla libertà, siano dichiarati traditori della patria futura.

IVAN GOLOVINE.

(Democr. Pacif.)

#### FRANCOFORTE 10 ottobre.

Il sig. Gallenga è stato ricevuto dal vicario dell'impero in qualità d'incaricato d'affari del Re di Sardegna presso il potere centrale provvisorio d'Allemagna.

#### 15 Ottobre (Sera)

— Il consigliere aulico di Welker e il colonnello Mosle sono partiti in questo momento in qualità di commissari dell'impero per Vienna. (Gazz. di Francoforte.)

— La Gazzetta tedesca ci dà per certo che il Re di Danimarca ha riconosciuto il potere centrale. Il sig. Banks fu agli 8 del corrente ricevuto in udienza pubblica dal Re, ed ha ricevuto delle assicuranze. — La nostra sinistra ha mandato un indirizzo con 430 firme al partito democratico vincitore a Vienna.

#### MONACO 15 Ottobre

— Leggiamo nella Gazzetta Costituzionale che la Baviera, secondando i desideri del potere centrale, richiamerà i suoi ambasciatori da tutte le Corti estere.

La conferenza dei Vescovi tedeschi avrà luogo a Wirzburgo ai 20 corrente. (Gazz. d'Aug.)

#### DESSAU 6 Ottobre

— Il Landtag ha deciso oggi all'unanimità: « La pena di morte è abolita senza eccezione; la pena della morte civile non avrà più luogo; la pena della confiscazione dei beni è pure abolita. Nello stesso tempo la chiesa è dichiarata indipendente dallo Stato. (Fogli di Berlino.)

### Austria

L'Imperatore da Herzogenburg in data 8 corr. ha indirizzato ai popoli in mezzo ai quali passa un proclama col quale annunzia il manifesto da lui inviato a Vienna.

#### PRAGA 11 Ottobre

Il principe Windisch Grätz ha pubblicato il seguente proclama. « Popoli boemi! L'anarchia colle sue terribili conseguenze minaccia in Vienna la distruzione della monarchia. Io parto per difendere il monarca; spero che voi manterrete la tranquillità e l'ordine ». (Windisch Grätz.)

### Spagna

La Gazzetta dell'8 ottobre contiene un decreto che nomina dei commissarii reali incaricati d'invigilare l'agricoltura nelle Spagne, e di studiare quelle cause che possono impedire il miglioramento.

Si spediscono nuovi rinforzi nelle provincie di Toledo e della Mancia; e si sono messi a disposizione del brigadiere Chaleco per agire contro il colonnello montemolinista Peco e la sua banda. I Montemolinisti aumentano giornalmente in queste parti.

Il generale Cordova ha bandita la legge marziale in alcune provincie di Catalogna coll'ordine di procedere rigorosamente contro chiunque osi turbare l'ordine pubblico.

La colonna mobile di Cartelltersol, composta di 200 uomini circa, e comandata dal luogotenente colonnello Bofill poco mancò che non perisse in un'imboscata tesagli dalle squadriglie riunite di Borges, Estartus e Poras che ascendeva a 500 uomini. Il colonnello Bofill con 18 de' suoi rimasti sul campo, ed oltre una quarantina sono rimasti feriti.

La colonna di Villafranca di Panades perdette egualmente 12 soldati, ed ebbe 20 feriti in uno scontro con una banda montemolinista, a cui vennero uccisi 9 uomini senza contare i feriti.

Cabrera era il giorno 5 nei contorni d'Olot con delle forze assai numerose ed era inseguito dal generale Pare-

des. I Montemolinisti avevano domandato il giorno avanti a Olot un certo numero di razioni per i prigionieri che avevano fatto sulla colonna del bravo ed infelice colonnello Bofill.

Scrivono da Tarragona, il sei ottobre, che i Montemolinisti continuano le loro concussioni nella contrada, entrando a loro beneplacito nelle città e nei villaggi non fortificati. Si armano perciò sollecitamente i forti di Terrano e vi si collocano i cannoni. Queste precauzioni danno a credere che l'autorità non sia affatto sicura della tranquillità della città.

### Portogallo

#### LISEONA 30 settembre

I soldati spagnuoli rifugiati in questo regno in seguito all'insurrezione militare suscitata dal comandante Portal, e detenuti sui pontoni e nei forti di Cascaes sono partiti per Centa a bordo della fregata spagnola Cortes.

Pare senza fondamento la voce sparsasi della domanda del governo spagnuolo fatta in base del trattato di Madrid, d'una divisione portoghese di 6000, onde mandarla in Andalusia e principalmente a Siviglia ed a Cadice.

### Principati Danubiani

#### ENTRATA DE' TURCHI E DE' RUSSI NE' PRINCIPATI DANUBIANI.

Una nuova e grave complicazione sta sorgendo negli affari dell'Europa Orientale.

Fuad Effendi, provveduto de' pieni poteri del sultano, e seguito da un considerevole corpo d'armata, entrò nella Valachia e giunse il 25 settembre a Bucharest, ove attese il governo creato da alcuni mesi e ristabilì l'antica costituzione. La popolazione si sollevò; nelle vie fu dato un combattimento accanito; i Turchi rimasero vincitori e commisero gravi eccessi.

D'altra parte il generale Lieders, alla testa di 40 mila Russi, passò a Leova, il 23 settembre, il Pruth che la Russia separa dalla Moldavia, e si avvanza a marcie forzate sopra Bucharest. È egli d'accordo coi Turchi? Le truppe dell'autocrazia protettore son desse chiamate da Fuad Effendi, onde aiutarlo nella sua opera contro rivoluzionaria? Oppure, siccome reca una lettera di Jassy, i Russi sarebbero entrati ne' principati Danubiani, che sono sotto il protettorato della Porta, malgrado il sultano, e sarebbe egli vero che al generale Lieders fosse giunto l'ordine d'impadronirsi di Bucharest, quand'anco le truppe turche si trovassero digià in quella capitale? Prossimi avvenimenti ci illumineranno a questo riguardo.

Il fatto sta però che la questione moldo-valacca, questione tutta democratica, è decisa ora dalla spada dell'assolutismo, e che le provincie danubiane dalle tendenze francesi ricevono ora la punizione del delitto da loro commesso di proclamare i principi della Francia alle porte stesse della Russia!

### Grecia

#### ISOLE JONIE

Ci si trasmette una corrispondenza da cui risulta che de' movimenti insurrezionali hanno avuto luogo a Cefalonia col grido di Viva l'unione! Viva la Grecia! viva la libertà! I cittadini che così gridavano confluivano in massa nella città d'Argostoli — Questa ora trovasi in istato d'assedio; e il governatore ha scritto a Corfù per rinforzi — Le stesse scene hanno avuto luogo a Lixuri, dove si son mandate delle truppe contro gli insorti, i quali, dopo aversi presi le armi dalla prefettura di polizia, avevano inalzato su la torre d'una Chiesa il vessillo della grecia libera. (Dal National)

### Inghilterra

I fondi pubblici sono nello incaglio a Londra pel timore che l'insurrezione di Vienna spinga la Russia ad intervenire. (Globe.)

Si è letto in più Giornali che « Il Consiglio di Stato ha già discusso la legge sull'organizzazione dei Tribunali ». Bello commendevole e principalissimo pensiero di quelle menti che ci governano, perchè mira a soddisfare un bisogno lungamente e imperiosamente sentito dalle manomesse popolazioni dello Stato. Ma perchè le vite, l'onore, le proprietà, i diritti de' sudditi siano tutelati, occorre che i Giudici siano convenientemente pagati: soltanto allora il Governo potrà con giustizia punire i prevaricatori. Pochi giudici puniti col carcere, è picciol male nella società a confronto delle migliaia di famiglie che gemono per sentenze vendute. Il primo giudice punito porterà il salutare effetto di tenere in freno gli altri, e con lo sfratto degli inabili cesserà l'inconveniente di vedere che anche nei Tribunali Collegiali la giustizia sia amministrata da un sol giudice. Il governo sia discreto nelle paghe, vigile, pronto, imparziale, severo nel gastigo de' prevaricatori come praticasi in tutta Europa, e allora mostrerà di lealmente volere il bene universale: ma se prosegue ad essere tollerante, e non si persuade che uno solo punito è balsamo salutare per tutti, ci porrà in peggiore condizione di prima. Senza prontezza e severità di pena, la giustizia sarà sempre schiava dell'oro, e dell'intrigo. — A. Z. A.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.